Domenica Va di Pasqua

Ho cercato di leggere l'allegoria *La vite e i tralci* da una angolatura molto particolare. Per questo, dopo una breve ambientazione biblica, mi fermo solo su **tagliare/potare.** Se puoi e vuoi, non perderti questa parte.

PRIMA LETTURA *(At 9,26-31)*

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.
Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.
La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samarìa: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 21)*
Rit: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

SECONDA LETTURA *(1Gv 3,18-24)*
Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.
In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.
Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.
Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio

Canto al Vangelo *(Gv 15,4.5)*
Alleluia, alleluia.
Rimanete in me e io in voi, dice il Signore,
chi rimane in me porta molto frutto.
Alleluia.

VANGELO *(Gv 15,1-8)*
Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.
Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.
Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

L'ALLEGORIA NELLA TRADIZIONE BIBLICA

Un primo modo di leggere l'allegoria è di collocarla sul suo sfondo letterario e tradizionale. Gesù, usando l'immagine della vigna, della vite, del vignaiolo, dei tralci, dei frutti, utilizza un'immagine che era ricca di risonanza dentro la cultura dove Lui agiva e operava. L'immagine era già nota e quindi suscitava molti ricordi: quali ricordi? C'è tutta una tradizione profetica i cui testi principali sono: Isaia 5, 1-7 (come capostipite), Ger 2, 21; Ez. 15, 1-6; 17; 19; Salmo 80. Questa linea non è completa, ma è sufficiente per ricreare uno sfondo ricco, capace di reagire di fronte al paragone che Gesù pronuncia.

Isaia 5 - *Canto alla Vigna.* Dio pianta una vigna su un terreno fertile, coltiva questa vigna con molta passione, l'ha perfino cintata, ha addirittura messo dei vitigni pregiati e giustamente si aspettava uva pregiata; no! ha trovato uva scadente. A questo punto, fuori metafora: la vigna è Israele, il vignaiolo è Dio. Si aspettava frutti pregiati da Israele, aspettava corrispondenza, ha trovato violenza, oppressione, il tradimento; allora Dio punirà la vigna. Quindi lo schema è: amore di Dio; tradimento del popolo; giudizio.
L'immagine è ripresa da **Geremia** con lo stesso schema: Dio ha amato Israele eppure Israele ha tradito il suo Dio, non è all'altezza delle aspettative, dunque il giudizio. La stessa cosa Ezechiele, lo

stesso schema. L'allegoria del vignaiolo e della vite di Isaia è un riassunto di tutta la storia di Israele, di tutta la storia dell'umanità.

Ezechiele introduce un particolare parlando del giudizio: dicendo che il giudizio sarà severo aggiunge che trattandosi di una vite, il legno della vite o dà frutti e allora è importante, pregiato, o non dà frutti, ma allora non serve a niente. Con il legno di una quercia si fa un armadio, ma con il legno di una vite non si fa neanche un attaccapanni. O così o niente. Sono paragoni che tornano nel N.T. Per es: il sale, la lucerna: sono paragoni che tengono a sottolineare la crisi di fede; il popolo di Dio ha nel mondo una funzione ben precisa: quella di salare come il sale ed è l'unica funzione che ha; quindi o la svolge o non ha nessunissima importanza, come il sale: o sala o non serve a niente. Un sasso può servire per tante cose; il sale serve solo a salare. Quindi la Chiesa è quella che è o non serve a niente; quindi la comunità cristiana o lo è o non serve a niente.

Il Salmo 80 è una preghiera e, secondo una certa trafila, va letto per ultimo: "Signore torna a visitare la tua vigna". E' vero che la vigna non era all'altezza, è vero, era giusto che dovesse essere punita; tutto vero, però la speranza del credente non può fermarsi lì, sa che Dio tornerà; il credente prega Dio che ritorni.

"TAGLIARE"/"POTARE"

La meditazione sul *tagliare*/*potare*, considerato l'originale in lingua greca, mi porta ad una meditazione molto intensa sull'Evento Pasquale, in particolare sul "Crocifisso".

Il testo

Giovanni usa lo stesso verbo sia per indicare il "tagliare" il tralcio secco (*che in me non porta frutto*), sia per indicare il "potare" il tralcio vivo (*che porta frutto*). In effetti, uno che osserva il lavoro del vignaiolo, si rende conto che lo steso identico gesto "taglia" il ramo morto perché incapace di portare frutto e "pota" il tralcio capace di portare frutto.

C'è però un particolare. Quando Giovanni vuole sottolineare il "tagliare" usa il semplice verbo "airo": *alzare, prendere, raccogliere, eliminare, distruggere,* (è il verbo gridato dalla folla contro Gesù - Gv 19, 15 -). Quando invece vuole parlare di "potare" davanti al verbo "airo" mette una preposizione – *katà* – che significa "per". In altre parole: quel "tagliare" ha uno scopo positivo, è finalizzato al frutto non è fine a se stesso! Quel "tagliare" non si esaurisce in quel gesto, ma va oltre: ti fa pensare al frutto che verrà non al fuoco che distrugge.

Il Crocifisso

Se tu lo guardi in un modo vedi uno sconfitto, un fallito, una persona che ha raggiunto il punto più basso dell'umano. Se lo guardi in un altro modo tu vedi il Vincitore: l'amore più forte dell'ingiustizia, del potere, dell'odio. Perché quell'Uomo sconfitto di fatto è portatore della Vita in quanto quella morte/taglio è per uno scopo: l'Amore per te! Per darti un annuncio che tu in nessun altro modo avresti potuto capire! Non è la sua morte che dà senso alla vita, che ti salva! E' quel "per", cioè è l'Amore che ha portato quell'Uomo fin sulla Croce o, se preferisci, fin nel punto più basso a cui un essere umano può giungere. E la Risurrezione è semplicemente il "frutto" di quella potatura, la conferma che quel "taglio" era di fatto una potatura. Come non ricordare: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito* (Gv 3,16)?! *Dare*: lo ritroviamo nei racconti della Cena quando Gesù *diede* il suo Corpo-Pane-spezzato-Calice-versato…

Il discepolo è un potato

Subito dopo la lavanda dei piedi, Gesù si rivolge ai suoi con una espressione: *Voi siete puri* (Gv 13, 10). Di fatto usa lo stesso termine che usa per il tralcio, "potati". In Matteo 5,8 (sono solo 2 esempi, ma i Vangeli ne riferiscono molti) troviamo: *Beati i puri di cuore…* Ritorna lo stesso termine: "potati".

Quando il discepolo – e non solo, ma l'umano in genere – si trova ad affrontare un evento importante della sua vita, quell'evento può essere per lui un "taglio" o una "potatura". Un lutto – è un esempio – può portare ad aprimi ad una speranza, a riscoprire un senso della vita altro, più profondo, magari latente in me dai tempi della mia giovinezza e poi un po' confuso; può portarmi ad affidarmi ad un annuncio sentito e mai ascoltato fino in fondo: Cristo, la sua Pasqua… Dio Padre…Oppure mi può portare alla conclusione che la vita è un'illusione, che nulla, in ultima analisi, ha senso definitivo per l'uomo, che l'importante è cogliere tutto quello che il "momento" mi consegna. Altro esempio. Un evento positivo mi prende; mi sembra che la felicità sia tutta nel vivere quel momento e dimentico il resto perché mi sento in grado di affrontare la vita, di avere tutte le carte per riuscire nella vita. Ma posso partire da quell'evento per riorganizzare la mia vita, per capire chi (Chi?) o che cosa guida la mia canoa. [Penso a un matrimonio, alla nascita di un figlio, un lavoro appagante, la salute riacquistata, la pace fatta con una persona…]

Rimanere

Giovanni si rende conto della portata dell'annuncio che sta nell'immagine del "tagliare"/"potare". Sa che non è facile, non è scontato. Per questo ci indica la strada che può guidare la mia vita verso una potatura piena, ricca di frutti: *Rimanete in me e le mie parole rimangano in voi…* (Gv 15, 5ss). Questa Parola è paragonata da Gesù a una spada, proprio perché essa è "più affilata di qualunque spada a doppio taglio e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito … essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4,12). Noi tutti che abbiamo ascoltato la parola di Dio e un po' lottato con essa, portiamo dentro una ferita, una ferita benedetta, che vuol dire che la parola di Dio ha scalfito la dura corazza della nostra incredulità. Ma che cos'è una ferita? È un taglio, una separazione, una divisione. Dove risuona la parola di Dio, là ha luogo una divisione. Che cosa divide la parola di Dio? Divide anzitutto chi l'ascolta da chi non l'ascolta. Poi divide chi l'ascolta e la mette in pratica da chi l'ascolta e non la mette in pratica. Ma non divide solo fuori, divide anche dentro ciascuno di noi: divide dentro di noi tra fede e incredulità, tra certezza e dubbio, tra amore e indifferenza, tra speranza e disperazione. Perché in ciascuno di noi c'è un io scettico, agnostico, incredulo e un possibile io credente; c'è un io egoista ed egocentrico, e un io altruista, generoso e servizievole. Ma la parola di Dio non divide solo le persone fuori e dentro, divide anche le cose: il bene dal male, la verità dalla menzogna, la realtà dall'apparenza, l'autenticità dalla finzione, la fede dalla superstizione, la speranza dall'illusione, Dio dagli idoli. Tuttavia, la divisione non è l'ultima parola: l'ultima parola è per il frutto!!! [Liberamente da: P. Ricca, Grazia senza confini, Claudiana, Torino 2006, pp. 218-221].